



ARTE·INCONTRO

I N · L I B R E R I A

Ali Hassoun, o della gioia del dipingere

Silvia Belforte



Ali Hassoun. *L'isola felice*. Acrilico su tela, 1997.

Libanese per nascita, italiano per cultura e per scelta, Ali Hassoun fa incontrare, sulle sue grandi, coloratissime tele, i personaggi e i simboli dei suoi due mondi, l'oriente e l'occidente. *Sidone, Italia* si intitola

emblematicamente la sua prima personale milanese, che ci presenta un mondo di colori e forme che arrivano dall'Africa, dal Medio Oriente, dall'India, mescolati ironicamente alle scritte della Coca-Cola, allo

stemma di Superman, ai profili dei grattacieli.

Dipingere è stata una conquista per il giovane Hassoun, arrivato in Italia per studiare architettura, rapito dalla nostra grande tradizione pittorica, ma anche consapevole del divieto islamico di rappresentare la figura umana. E' forse anche per questo che i suoi quadri sembrano inni alla gioia della pittura, al piacere del dipingere che non cerca messaggi e proclami, ma che celebra la ricchezza del colore, l'esuberanza delle forme, le vibrazioni degli accostamenti più arditi, il gusto per la decorazione che, come sosteneva Matisse, è l'anima dell'arte. I tappeti della sua terra, i murali delle donne africane, le loro vesti vivaci e abbondanti, così come i sari indiani multicolori: Hassoun utilizza liberamente ogni elemento che colpisce il suo occhio, e lo mescola con richiami occidentali, giocando a cogliere di sorpresa, puntando

sullo spaesamento, tagliando le immagini in diagonale e deformandole nella prospettiva dall'alto o dal basso. La calma e la voluttà delle sue donne che dipingono i muri con le mani, l'ironico terrore alla vista del cocodrillo che punta ai tacchi a spillo di una donna su un tappeto persiano, gli intricati arabeschi di lucertole e le figure sinuose e quasi astratte, in omaggio a Pizzi Cannella e a Mondino: le immagini si fondono con altre immagini, i richiami si intrecciano, le fonti si perdono e poi riaffiorano, in un divertito collage di pittura.

ALÌ HASSOUN - "Sidone, Italia" mostra allo Studio G Arte Moderna e Contemporanea, Via Senato, 24, tel. e fax. 02/780918, catalogo a cura di Alberto Fiz, con una presentazione di Aldo Mondino, dal 12 novembre '97 al 31 gennaio '98, orari: 10,00-12,30/15,30-19,00, escluso lunedì e festivi.

TERZOOCCHI

FORNAZZO DI MILO

«Distacchi» al Village

Il Museo Laboratorio di Arte Contemporanea Village si è proposto fin da subito non solo come divulgatore di arte contemporanea, ma soprattutto come grande officina esperienziale, di ricerca di linguaggi nuovi, effettuando per lo più, scelte coraggiose e personali.

Nato nel 1995, a Fornazzo di Milo (Catania), grazie alla collaborazione di artisti internazionali che hanno donato le loro opere, nel 1996 ha iniziato un percorso, con la manifestazione «AUTORITRATTO, DENTRO-FUORI», che aveva affrontato il discorso (sempre aperto) dell'arte spontanea, con una operazione che aveva visto la collaborazione di artisti «normali» e artisti «anormali» (ospiti di comunità psichiatriche).

Anche questa estate il Village ha dato il via ad una interessante manifestazione artistica, dal titolo «DISTACCHI, DENTRO-FUORI».

Già dallo scorso anno il rapporto che si era venuto ad evidenziare, come dicevo prima, fu sconvolgente, in quanto il prodotto artistico era di pari valore estetico.

«Distacchi» sembra essere la naturale evoluzione di quel tema, ampliandolo a più canali di comunicazione. Meno documentaristica ma più propositiva, la manifestazione di quest'anno ha visto la partecipazione di trentanove artisti internazionali, fra cui due ospiti di una comunità psichiatrica.

Dopo aver dimostrato che i pregiudizi ad personam non devono influire sul giudizio dell'opera d'arte, e dopo aver intrapreso il discorso sulla validità dell'arte spontanea, quest'anno il Village ha proposto un dialogo con l'arte in modo meno condizionato e condizionante, con distacco, appunto. Distacco che serve ad eliminare una certa visione fantastica dell'arte e a ricondurla al concetto stesso, al linguaggio.

Divisa in quattro sezioni, comunicanti fra di loro, si è offerta maggiore possibilità di fruizione, inserendo il discorso sull'arte in un campo sociale molto ampio.

L'esposizione è stata così suddivisa: Arte (che ha visto la partecipazione di F. Abdel Hafiz, A. Hassoun, M. Anversa, A. Assaf, M. Bertolini, A. Bove, M. Camelletti, C. Campus, S. Cantaroni, R. Coda Zabetta, T. Ferro, M. Gamma, A. Gasparri, F. Hassan, M. Kostabi, F. Manzo, A. Mondino, C. Nicosia, M. Pellitteri, A. Renda, L. Ursulet, V. Vasta, R. Berardi); Poesia (P. Brocca, C. Cane, V. Conte, P. Emanuele, E. Isgrò, A. Lora Totino, P. Rabbio, A. Scandurra, V. Vasta, S. Wolf); Musica (C. Arcuri, R. Bianchini, ESPERIA, M. Musumeci, SAMADHI); Teatro (S.P. Garufi, S. Spampinato). Anche in questa esposizione è rimasto valido il concetto di DENTRO FUORI, posto accanto al titolo. È rimasto valido soprattutto come modo di porsi di fronte all'arte, di interiorizzazione di un concetto e, di conseguenza, di espressione di un'opinione.

Quest'anno, grazie alla lezione dell'anno scorso, la sensazione è stata di leggerezza, di esserci liberati di tutti quegli orpelli preconcepi, che offuscavano la visione e la comprensione del fenomeno artistico, travestendolo da altro, ricoprendolo solo di spessi termini museificanti.

L'utilizzazione di più mezzi di comunicazione (linguaggi) non è stata affatto dispersiva, ma al contrario ha permesso la comprensione del concetto di arte a chiunque.

Tanti linguaggi in arte, tanti in musica, in poesia, in teatro: uniti dalla grande voglia di dare una visione più completa del fenomenologico contemporaneo.

Luca P. Vasta